

## Regione Emilia-Romagna

| Provincia     |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
|---------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
|               | Alcune specificità locali in merito all'integrazione con altre politiche.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
| Piacenza      | In tutti i territori si sono perseguite strategie di integrazione, sottolineando l'importanza dell'integrazione ad esempio con il mondo del lavoro e quello della scuola per favorire l'integrazione di minori stranieri e minori a grave rischio sociale.<br>Un distretto, in particolare, grazie alle sue specificità e ad esperienze pregresse, ha in corso la sigla di un Protocollo d'Intesa con gli Istituti Comprensivi del territorio, per la realizzazione di percorsi didattici-educativi a sostegno di minori con disagio conclamato o appartenenti a famiglie multiproblematiche, non certificati. |
| Parma         | Pressoché in tutti i territori si sono perseguite strategie di integrazione con l'area educativa.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
| Reggio Emilia | In tutti i territori si sono perseguite strategie di integrazione con l'area educativa con l'eccezione di un caso: dalla lettura dei piani emerge che il livello di integrazione raggiunto è generalmente discreto, con maggiore o minore accentuazione a seconda dei territori. Solamente in un piano non è stata rilevata alcuna integrazione.                                                                                                                                                                                                                                                               |
| Modena        | In tutti i territori si sono perseguite strategie di integrazione con l'area educativa: dalla lettura dei piani emerge che il livello di integrazione raggiunto è generalmente discreto o buono.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |
| Bologna       | In tutti i territori si sono perseguite strategie di integrazione con l'area educativa: dalla lettura dei piani emerge che il livello di integrazione raggiunto è generalmente discreto o buono.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |
| Ferrara       | In tutti i territori (tranne uno) si sono perseguite strategie di integrazione con l'area educativa: dalla lettura dei piani emerge che il livello di integrazione raggiunto è generalmente discreto (con l'eccezione di due casi); negli stessi due piani non vengono presentate iniziative di integrazione.                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
| Ravenna       | In tutti i territori si sono perseguite strategie di integrazione con l'area educativa tranne in un caso: dalla lettura dei piani emerge che il livello di integrazione raggiunto è discreto tranne nel Piano in cui non è stata rilevata alcuna integrazione.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| Forlì/Cesena  | In tutti i territori si sono perseguite strategie di integrazione con l'area educativa e dalla lettura dei piani emerge che il livello di integrazione raggiunto è discreto.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| Rimini        | In entrambi i territori si sono perseguite strategie di integrazione con l'area educativa e in entrambi i casi il livello di integrazione raggiunto appare discreto.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |

Ne emerge che il tema dell'integrazione socio-educativa, uno degli elementi cardine della 1.285, è entrato a pieno titolo anche nella programmazione zonale.

Si tratta di una informazione confortante, però al di là di tale dato, pare interessante continuare a analizzare le connessioni 285 / piani di zona, sia esaminando le aggregazioni territoriali all'interno delle quali le diverse programmazioni hanno operato, sia considerando i punti di vista degli attori provinciali che hanno lavorato sui report di monitoraggio e valutazione in itinere dei piani 285.

### 3.1 Le nuove aggregazioni territoriali

Un punto di attenzione rispetto alle connessioni 285 e 328 risulta essere la dimensione territoriale, infatti anche se i tempi delle progettazioni relative alle leggi di settore in buona parte si sovrappongono a quelli del primo piano di zona sperimentale, la Regione nelle sue linee guida per la costruzione dei piani di zona ha sottolineato l'importanza che queste esperienze andassero fin da subito ricomprese nell'orizzonte programmatico complessivo rappresentato dai piani di zona. L'obiettivo di tale raccomandazione era legato all'esigenza di dare al piano di zona la sua funzione specifica di razionalizzazione di tutte le progettualità di settore. Va infatti considerato anche che, fin dalla seconda generazione dei piani, con ogni probabilità finanziamenti di settore non ne esisteranno più poiché tutte le risorse dovrebbero confluire nel medesimo fondo sociale regionale.

L'aspetto "critico" è dato dal fatto che non tutti i piani distrettuali 285 coincidono con gli ambiti del piano di zona.

Vediamo nella tabella riportata sotto quali sono le situazioni in cui non c'è omogeneità territoriale tra le due programmazioni:

## Regione Emilia-Romagna

| Provincia     | Aggregazioni territoriali                                                                                                                                                                                                  |
|---------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Piacenza      | Le zone dei piani "285" e "328" sono sempre 4, differiscono però le appartenenze di alcuni comuni montani.                                                                                                                 |
| Parma         | Coincidenza tra le 4 "zone" 285 e 328                                                                                                                                                                                      |
| Reggio Emilia | Le aggregazioni zonali 328 differiscono dai distretti 285 che sono 7 mentre i piani di zona 6 in quanto il distretto di Novellara è stato ricompreso in parte in quello di Guastalla e in parte in quello di Reggio Emilia |
| Modena        | Coincidenza tra le 7 "zone" 285 e 328                                                                                                                                                                                      |
| Bologna       | Le aggregazioni zonali 328 differiscono dai distretti 285 in quanto i due distretti 285 di Budrio e San Giorgio in Piano sono stati ricompresi nel pdz Pianura EST e si è aggiunta Bologna città                           |
| Ferrara       | Coincidenza tra le 5 "zone" 285 e 328                                                                                                                                                                                      |
| Forlì Cesena  | I distretti 285 sono 2 (Forlì e Cesena) mentre i Piani di zona vedono il Cesenate suddiviso in due ambiti. Complessivamente gli ambiti zonali sono pertanto 3                                                              |
| Ravenna       | Coincidenza tra le 3 "zone" 285 e 328                                                                                                                                                                                      |
| Rimini        | Nel piano 285 le aree distrettuali sono 3, in quanto il comune di Rimini costituiva piano a sé, mentre i PdZ sono 2 (area Rimini Nord e area Rimini Sud)                                                                   |

Questo aspetto merita attenzione in quanto il rischio potrebbe essere che con una diversa distribuzione territoriale si disperda l'esperienza condotta in determinati territori. Questo può ad esempio succedere nei casi in cui gli interventi 285 si sono realizzati con modalità specifiche per ciascun comune, attraverso la frammentazione di un intervento distrettuale in tante piccole realtà. Per arginare questo "pericolo" sarebbe opportuno entro lo scadere di questo triennio riprendere una logica di intervento sovracomunale e sviluppare una maggiore visibilità attraverso ad esempio azioni di documentazione del lavoro svolto e una forte apertura verso l'amministrazione.

### 3.2 Punti di forza e preoccupazioni emergenti dai rapporti provinciali

All'interno dei diversi rapporti provinciali emerge chiaramente come giudizio condiviso il riconoscimento dato alla legge 285/97 di avere svolto un ruolo di motore nei processi di pianificazione della legge 328/00. Emerge altrettanto vivida l'immagine che l'esperienza di pianificazione di questo secondo triennio è stata qualitativamente molto positiva e elevata mentre la programmazione dei piani di zona, essendo alla prima esperienza e rispecchiando un livello di complessità molto maggiore, non sempre ha ottenuto i medesimi risultati.

Il primo risultato positivo di questa fase di transizione è dato dal fatto che quasi tutti i piani di zona della regione hanno ricompreso al proprio interno gli interventi 285.

Questi sono stati inseriti principalmente nelle due aree d'intervento:

- area responsabilità familiari, in particolare fra gli interventi domiciliari e di sostegno familiare
- area diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, in particolare fra gli interventi territoriali di orientamento e prevenzione.

L'aspetto più diversificato è dato dalla diversa classificazione degli interventi 285: alcuni sono stati inseriti come progetti sperimentali, altri come innovativi e altri ancora come di consolidamento.

Ciò parrebbe testimoniare il fatto che, dopo 4 anni di progetti, la legge 285/97 mantiene il suo carattere originario di promozione dell'innovazione e della sperimentazione, ma ha anche realizzato progetti e servizi ormai solidi e maturi.

Di seguito si riportano alcune affermazioni contenute nei report provinciali che meglio possono descrivere il processo di connessione tra i due piani programmatici. Si tratta di testimonianze di quanto sia riconosciuto il valore contenutistico e metodologico dell'esperienza 285 e, almeno dal fronte provinciale, di come il tema del "traghetamento" della legge 285/97 nella programmazione zonale sia sentito, per preservare un patrimonio progettuale riconosciuto come significativo.

“È interessante infine sottolineare come fra gli obiettivi programmatici inclusi a commento di ogni intervento compreso nell'area di riferimento del PDZ, siano pressochè costanti alcuni elementi, quali:

- il consolidamento e monitoraggio degli interventi (raccordo fra i vari soggetti istituzionali, maggiore sistematicità dell'attività di monitoraggio sulla qualità educativa);
- potenziamento dell'attività formativa a favore degli operatori;

*Regione Emilia-Romagna*

- implementazione dei progetti a carattere sperimentale, proprio per sopperire a nuove esigenze espresse dai bisogni rilevati dal territorio.

Tali indicazioni mettono in luce tutta la valenza innovativo/qualitativa espressa dalla legge 285/97 che ha già portato tutti i livelli coinvolti nella progettazione di quegli interventi a mettere a punto strumenti “già consolidati” sia in termini di monitoraggio, che di valutazione, che di sperimentality degli interventi.

Il percorso 285/97 ha già quindi segnato un tracciato dal quale non si può più prescindere per il prosieguo delle attività progettuali e valutative future.” (tratto dal rapporto della Provincia di Forlì Cesena).

“Indubbiamente è stato riconosciuto alla legge 285/97 “l’aver ispirato e concretamente sostenuto un percorso metodologico innovativo, che ha promosso forme partecipative reali dei diversi attori sociali sulla scena, ha stimolato processi valutativi, forme di monitoraggio, ecc..” (dal pdz del distretto urbano).

La positività della l. 285/97 è data dalla collaborazione fattiva alla progettazione territoriale concertata fra tutti i soggetti del territorio (dal pdz del distretto Val d’Arda).

Pare quindi che per quanto riguarda le aree “Responsabilità familiari” e “Infanzia e adolescenza” dei Piani di zona, la programmazione sia stata svolta attraverso una naturale evoluzione di quanto già implementato nella provincia con una consapevolezza rispetto all’esigenza di sviluppare percorsi evolutivi “sani” oltre che di rivolgersi al disagio “conclamato” (tratto dal rapporto della Provincia di Piacenza).

“È necessario dire che la composizione dei Tavoli Tecnici Distrettuali, in questo caso del Tavolo Minori Famiglie, è stata mutuata da quella dei Tavoli Tecnici Distrettuali 285 con componenti degli enti locali, dell’AUSL, del privato sociale, della scuola e del volontariato.

Questi tavoli sono stati coordinati, nella maggior parte dei casi, dal referente provinciale 285 con l’intenzione evidente di mantenere un collegamento tra il lavoro svolto in sede di Accordo di Programma 285 e il Piano Attuativo 2002/3 dei Piani di Zona.

Inoltre anche se la 285 non è rientrata nei Piani di Zona dal punto di vista della programmazione almeno nel primo Piano Attuativo 2002, gli obiettivi e i risultati della legge sono ben presenti soprattutto ai tecnici che in questi anni vi hanno lavorato e anche ai politici; questo è anche evidenziato dal fatto che, nella parte qualitativa delle schede sui dati quantitativi che sono state chieste alle zone per la compilazione dei Piani di Zona, fra la progettualità innovativa che agisce sui territori di riferimento, pressoché tutti hanno segnalato i progetti 285.

(...) Si segnala infine l’impegno preso dai diversi Distretti a fare rientrare la progettazione e i finanziamenti 285 nei Piani Attuativi 2003” (tratto dal rapporto della Provincia di Parma).

### 3.3 Considerazioni di sintesi

Il PdZ, pur nato come un’esperienza nuova, avrebbe dovuto raccogliere l’eredità di precedenti esperienze programmatiche realizzate con il coordinamento tra più soggetti, quali quelle già realizzate in campo sociale in base alla legge 285/97, alla legge 286/98, al dpr 309/90, alla legge regionale 1/2000, ecc., dalla lettura dei contenuti dei primi piani attuativi vediamo che questo obiettivo è stato largamente sviluppato cercando di superare il frazionamento dato dalle diverse leggi di settore e promuovendo un’analisi e uno sviluppo maggiormente centrate sui bisogni trasversali di specifici target: famiglie, infanzia e adolescenza.

Dalla lettura “trasversale” dei report di monitoraggio e valutazione dei piani provinciali 285, emerge la consapevolezza cruciale che lo sviluppo della programmazione avviata con questa ed altre leggi di settore attraverserà nei prossimi mesi una fase cruciale nel traghettamento verso la programmazione zonale.

Queste risultano, a nostro giudizio, buone condizioni iniziali che però necessitano, in particolare in vista della prossima generazione di piani di zona, di ulteriori passi avanti. I prossimi piani di zona infatti che, presumibilmente saranno per il triennio 2005 / 2007, dovranno accorpate tutti i

## Regione Emilia-Romagna

finanziamenti di settore, 285 compresa, visto che si sarà concluso il secondo triennio. In questo quadro, come suggerisce la provincia di Rimini nel suo rapporto *“si ritiene che il lavoro degli Ambiti debba sostanzialmente essere orientato a fare in modo che il valore intrinseco del Piano 285 non vada smarrito nella programmazione più ampia che il Piano di zona prevede, ma, al contrario, costituisca una sorta di “esempio”, di “buona prassi” da esportare anche nelle altre aree del Piano. (...) In particolare si suggerisce che:*

Si trasferiscano alle modalità di programmazione dei Piani di Zona, le “lezioni imparate” nella programmazione della 285, soprattutto quelle riguardanti l'organizzazione e la integrazione fra i soggetti coinvolti.

Lo sforzo di riflessione che il presente monitoraggio ha richiesto, potrà essere assolutamente utile agli operatori di altri servizi: appare infatti evidente come, alla base della buona riuscita di un intervento, è la messa in pratica di comportamenti che sviluppino la fiducia, la conoscenza, il rispetto delle diversità, l'attenzione ai bisogni ed alle esigenze dei diversi attori.” (tratto dal rapporto della Provincia di Rimini)

La testimonianza di Rimini sottolinea pertanto che una eredità che l'esperienza della 285 presumibilmente lascerà alla programmazione zonale riguarda il metodo programmatico e valutativo che ha messo in campo.

Altre Province sottolineano anche un elemento di contenuto: è infatti da molte citato il fatto che il sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali, per svilupparsi e non arretrare, debba mantenere un adeguato equilibrio fra assistenza, prevenzione e promozione, dunque prevenzione e promozione devono rappresentare un investimento per il sistema stesso.

In conclusione, riprendendo molti dei suggerimenti emersi, ci sembra opportuno sottolineare che consolidare e sviluppare esperienze progettuali quali quelle avviate in questi anni grazie alla legge 285/97, sia una scelta di “investimento” per le politiche sociali, si tratta di un investimento in primo luogo “professionale” perché legato all'efficacia e al significato dell'intervento sociale; un intervento che si propone non solo di “tamponare” le urgenze sociali, ma di affrontare i problemi operando per risolverli e/o evitare che si manifestino in forma acuta e cronica.

Si tratta inoltre anche di un investimento “economico”, perché come è noto, se un sistema non fa promozione e prevenzione aumenteranno esponenzialmente il n. dei casi critici, urgenti, costosi. Un esempio fra i tanti possibili in questa direzione è quello del sostegno ai minori in difficoltà, per i quali sono incomparabili i costi di un'assistenza domiciliare e di un sostegno educativo finalizzato a prevenire il degenerare di situazioni a rischio (ancora pochissimo praticata in molte zone del paese) rispetto alle alte rette degli interventi residenziali in comunità o in Istituto.

Ci sembra dunque molto importante che il processo di razionalizzazione e riforma del sistema degli interventi e servizi sociali, avviato con la 328 non tralasci la necessità di mantenere alla promozione e alla prevenzione quello spazio che rappresenta un elemento vitale per il sistema stesso. Altrimenti il rischio è che la Riforma si trasformi in un boomerang, che, oltre che a frustrazioni delle motivazioni professionali, produrrà inefficacia degli interventi e una crescita esponenziale di casi problematici, non risolti.

### 3.3 Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale

Appare fondamentale sottolineare alcune prospettive future suggerite dalla applicazione della 285 e confermate anche dal presente rapporto, che vanno nella direzione di:

- **un'attenzione per una cultura della normalità e del benessere quotidiano** come approccio ai temi socio-educativi che la legge ha contribuito a diffondere: in altre parole la normalità e il benessere e non la sola prospettiva del disagio, come angolatura osservativa dalla quale guardare i problemi riferiti agli interventi socio-sanitari o socio-educativi che il tema dell'infanzia e dell'adolescenza evoca. La lettura dei bisogni assume come paradigma la normale quotidianità, fatta di incidenti di percorso, di prove ed errori, ma

## Regione Emilia-Romagna

anche di significativi avanzamenti, eventi questi che riguardano la vita di ciascun individuo;

- **un rafforzamento del sistema integrato dei servizi** interloquendo in forma attiva anche con il privato, evitando di snaturare l'identità propria di ciascun percorso, ma definendo all'interno di una traiettoria comune, obiettivi sui quali costruire delle convergenze politiche e progettuali;
- **una flessibilizzazione maggiore dei servizi** per rendere più adeguate le risposte ai bisogni e per prefigurare non solo ristrette e stereotipate categorie di persone alle quali rivolgere gli interventi, ma pensando a tutti i soggetti nella loro integrità, avendo cura di valorizzare, prima ancora che la loro identità sociale, quella individuale. Ciò richiede una capacità di modulare e specializzare i servizi in base ai diritti dei bambini e degli adolescenti, ai bisogni che devono essere facilitati nella loro espressione e alle risorse effettivamente disponibili;
- **una trasversalità tra settori di differenti assessorati sia in sede comunale che provinciale e regionale:** la natura orizzontale di alcune azioni e progetti non può non prevedere una interlocuzione e un raccordo tra ambiti che, da prospettive diverse ma non distanti, sono tenute a dialogare (es. il sociale e l'educativo, l'educativo e lo scolastico, il sociale e il sanitario ecc.). Per questo motivo anche per la nostra regione il lavoro presentato ha costituito terreno efficace di sperimentazione di una modalità, fino ad oggi inedita all'interno del nostro stesso Servizio, che ha consentito non solo di avere margini più attendibili di oggettivazione nella lettura trasversale dei progetti, ma ha anche permesso ai funzionari dei vari uffici di beneficiare di una sorta di auto-formazione "in progress" idonea a creare una maggiore consapevolezza circa le competenze di ciascuno, intese come risorsa da mettere in rete. In questa direzione è importante mantenere attiva l'azione della Regione circa lo sviluppo del ruolo delle Province quali istituzioni intermedie tra Regione e Comuni ai fini di una maggiore concertazione delle azioni politiche da implementare nei territori. L'adozione di tavoli di lavoro comuni in sede regionale, provinciale, distrettuale deve divenire nel tempo consuetudine e uno dei modi più efficaci di co-progettazione e co-gestione;
- **una progettazione in forma integrata,** mettendo in rete le professioni impegnate nei differenti settori, dalla scuola alla sanità, dall'ambiente all'urbanistica, dai servizi sociali a quelli educativi, nonché i soggetti appartenenti al volontariato e all'associazionismo, ha contribuito ad unificare distinte culture della gestione negli interventi di politica sociale; riuscire a darsi obiettivi comuni e perseguirli significa decisamente abbandonare una volta per tutte la rigida separatezza dell'intervento pubblico sia all'interno dei vari settori dello stesso, sia in rapporto al privato sempre più attento interlocutore nelle politiche di quest'area;
- **una formazione degli operatori e delle diverse professionalità** non solo dei Servizi e del privato sociale, ma anche dei volontari e degli insegnanti in grado di dialogare tra loro, prevedendo attività in comune, assumendo l'équipe come pratica di lavoro quotidiana. Dalle indicazioni emerse dai rapporti di monitoraggio e valutazione e sostenute anche dalle strategie provinciali si delinea in modo chiaro ed evidente la necessità di un adeguata azione formativa che supporti tutta l'attività di progettazione rivolta all'infanzia e all'adolescenza. L'idea di promuovere momenti di formazione di livello superiore, rivolti a coordinatori pedagogici di comprovata esperienza nel settore dei servizi, per assegnare loro la valutazione e il monitoraggio dei sistemi di accreditamento dei servizi per la prima infanzia, può essere un esempio di investimento che non si limita ad intervenire solo nel campo dei servizi per i piccolissimi, ma potrebbe estendersi ad altri ambiti del socio-educativo o del socio-sanitario, i cui servizi o le cui prestazioni hanno molta affinità con quella dei servizi per la prima infanzia. Altro esempio riguarda l'esperienza degli scambi

*Regione Emilia-Romagna*

pedagogici, promossi e finanziati dalla Regione, che rappresentano tra le varie opzioni, una delle scelte formative di maggior valore ai fini della costruzione di un sistema integrato e coeso: hanno messo in campo il confronto tra realtà intra e inter-provinciali su tre segmenti: nidi, servizi integrativi, scuole dell'infanzia gestiti da soggetti pubblici e privati.

Un ulteriore significativo esempio di percorso formativo riguarda il corso di alta formazione professionalizzante per esperti giuridici per la tutela dei minori e delle loro famiglie.

Tale iniziativa, promossa dalla Regione Emilia-Romagna, ha lo scopo di colmare il vuoto rappresentato dalla mancanza, o comunque dalla scarsità, di tecnici del diritto operanti nei servizi territoriali e impegnati sul versante della tutela dei minori, che siano dotati di specifiche ed approfondite competenze nell'ambito del diritto minorile.

Questi modelli formativi sono un buon esempio di traduzione sistematica degli apprendimenti in corso di realizzazione degli interventi.

La Regione intende sostenere un percorso formativo integrato tra operatori a livello locale in cui si forniscano strumenti e abilità per tradurre in una logica di sistema, in suggerimenti operativi, in un'esplicitazione di strategie ed obiettivi gli apprendimenti emersi;

- **un superamento dell'autoreferenzialità** della Regione anche attraverso il proseguimento del percorso formativo a livello nazionale e l'attivazione di scambi interregionali.

**Famiglia, infanzia e adolescenza**

Nel piano di azione del governo numerosi sono i richiami all'importanza del valore della famiglia, al ruolo della genitorialità che implica l'assunzione di una forte responsabilità che va riconosciuta e sorretta sia culturalmente che socialmente.

Anche nei lavori prodotti dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza preliminare alla stesura del Piano d'azione, sono state indicate linee operative in favore del sostegno alle famiglie attraverso, tra l'altro, forme di aiuto affinché esse possano assumere un ruolo propositivo nei confronti delle istituzioni in generale (scuola, servizi sociali e sanitari, servizi educativi ecc.).

Nello stesso rapporto a cura dell'Osservatorio si afferma che "In realtà, famiglia e scuole non possono configurarsi come poli contrapposti ma come ambiti specifici, complementari, che devono diventare l'uno permeabile all'altro. Sostenere la genitorialità in questo caso significa non vedere la famiglia come ambito da controllare, neutralizzare e contenere, ma come ambito con il quale, e a partire dal quale, creare un "sapere discorsivo" su come crescere le nuove generazioni".

Questi richiami trovano nella nostra storia regionale una felice convergenza non solo di intenti, ma anche di pratiche operative in particolare nei servizi per l'infanzia all'interno dei quali il tema della partecipazione ha da sempre rappresentato un autorevole indicatore della qualità degli stessi.

Oltre alla legge regionale n.1/2000, che riordina l'insieme dei servizi per la prima infanzia e che richiama più volte il valore della condivisione del progetto pedagogico sotteso all'offerta del servizio con la famiglia che di quel servizio è utente, anche le più recenti leggi regionali n. 26/2001 "Diritto allo studio e all'apprendimento per tutta la vita" e la legge regionale n. 12/2003 "Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere per ognuno e per tutto l'arco della vita, attraverso il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale, anche in integrazione tra loro" prevedono riferimenti specifici al raccordo con le famiglie.

In sintesi tutte queste leggi non fanno che affermare tre principi fondamentali:

- il valore dello stretto raccordo che deve esistere tra ambiti e strutture formative, ivi compresa la famiglia, affinché l'intervento educativo, non disgiunto della sua valenza sociale, possa esprimersi in maniera coerente in tutti gli ambiti in cui esso ha luogo;
- l'importanza della continuità educativa in linea orizzontale e verticale affinché i passaggi e i transiti da una struttura educativa o scolastica e quella successiva siano il più possibile integrati e rispettosi delle fasi di sviluppo specialmente all'atto del passaggio;

*Regione Emilia-Romagna*

- l'urgenza di un sistema integrato che connetta tutti i servizi e le strutture in cui le famiglie sono protagoniste dirette o indirette dell'azione educativa considerandole a pieno titolo interlocutrici, facilitando quel processo co-evolutivo con servizi e agenzie (educative, scolastiche, extrascolastiche, di territorio) in cui più soggetti (bambini, genitori, educatori, insegnanti) possano scambiarsi esperienze e facilitare la risoluzione di problematiche proprie del "normale" vivere quotidiano.

Anche gli esiti prodotti dall'applicazione della 285 nel nostro territorio ci segnalano in molti casi la necessità di promuovere progetti nei quali gli educatori, gli insegnanti e i genitori siano contemporaneamente destinatari di interventi e attori secondo un approccio dialettico nei quali possano "incontrarsi" allineando le differenti prospettive di ruolo lungo un unico asse: quello della condivisione di un percorso comune in cui differenziarsi per funzioni da svolgere, ma avvicinarsi per obiettivi da raggiungere.

Per raggiungere questi obiettivi occorre che in particolare gli Enti locali si facciano promotori di azioni di coordinamento affinché i servizi educativi (nidi, servizi integrativi, servizi sperimentali), quelli scolastici (Istituti comprensivi), quelli ricreativi (ludoteche, centri di aggregazione), quelli sociali e sanitari (servizi territoriali socio-sanitari, centri per le famiglie), quelli extrascolastici (biblioteche, musei) possano trovare una naturale integrazione in cui il dialogo prevalga sull'autoreferenzialità.

Per quanto riguarda l'infanzia e l'adolescenza il report fornisce indicazioni preziose per le future politiche regionali che possiamo sinteticamente riassumere.

**Continuare a sviluppare l'impegno sulla normalità per l'infanzia e l'adolescenza**

Questa è stata la vera novità della 285 che ha portato per la prima volta a coinvolgere nel primo triennio a livello nazionale 1.350.000 bambini e ragazzi e che ha visto nella nostra Regione coinvolgerne nel secondo triennio ben 124.969.

Il lavoro sulla normalità ha anche un altro pregio: allarga la conoscenza che gli operatori dei Servizi hanno sulla condizione infantile ed adolescenziale, limitando il rischio di distorsioni professionali indotte da un contatto esclusivo con utenti afferenti all'area del disagio conclamato.

In questo modo diventa possibile acquisire elementi importanti per svolgere attività di prevenzione, ma anche mutuare nuove modalità nella relazione con l'utenza con maggiore difficoltà.

Viene altresì mutata la percezione che le famiglie, i bambini ed i ragazzi hanno dei servizi stessi: non più contesti stigmatizzanti per chi vi accede, ma erogatori di opportunità nelle diverse fasi della vita.

Sviluppare l'impegno sulla normalità vuole dire porsi l'obiettivo di aumentare il numero di bambini e ragazzi che gli Enti locali, in collaborazione con l'associazionismo, la scuola ed i genitori sono in grado di toccare con le loro iniziative ed interventi.

In questo modo si rende tangibile e si afferma come strutturale l'attenzione che la comunità dedica ai propri componenti più giovani. Non solo ma quanto più estesa sarà questa dimensione di contatto, quanto più forte l'attenzione, tanto più completa ed attendibile sarà la conoscenza dei bisogni delle nuove generazioni e potrà essere facilitata la costruzione di una alleanza intergenerazionale per la qualificazione sociale del territorio.

**Specializzazione dei Servizi**

La promozione degli interventi focalizzati sulla normalità dovrà essere affiancata da una attenzione sempre più marcata alla qualificazione specialistica degli interventi di alta complessità che si pongono come essenziali per garantire o ripristinare il benessere psicofisico dei soggetti in età evolutiva.

Si stanno a tal proposito avviando in ambito regionale, in applicazione di specifiche direttive, équipe centralizzate multiprofessionali volte a presidiare efficacemente le situazioni di abuso e

*Regione Emilia-Romagna*

grave maltrattamento, le esperienze adottive e di affidamento familiare. Tali esperienze sono tuttavia ancora numericamente limitate ed è necessario un forte impegno perché si costituisca una adeguata rete di presidi e perché il lavoro che vi viene svolto sia efficacemente monitorato.

Tale specializzazione inoltre dovrà essere estesa ad altri ambiti: l'impegno della Regione per la promozione della figura dell'esperto giuridico nei Servizi e per la costituzione di un coordinamento degli operatori delle strutture che ospitano bambini ed adolescenti costituiscono un primo passo per qualificare gli interventi focalizzati sugli aspetti di tutela e la rete delle comunità (educative, familiari, di pronta accoglienza e case famiglia) della nostra Regione.

**Sviluppare la partecipazione**

La 285 ha ampiamente dimostrato quanto siano vasti gli ambiti in cui si può operare per coinvolgere i bambini ed i ragazzi nelle scelte che li riguardano. Non si tratta solo di esperienze quali quelle dei consigli comunali dei ragazzi, che pure sono in espansione, ma anche di fare partecipi bambini ed adolescenti, a seconda del loro grado di maturità, anche nelle scelte urbanistiche, nella costruzione di percorsi sicuri casa-scuola, nella sistemazione dei giardini e dei luoghi di incontro, nell'essere solidali con le persone in difficoltà, a partire dai coetanei.

A tal proposito la ricchezza, la qualità e la quantità di esperienze realizzate in collaborazione con le istituzioni scolastiche ci indicano che è ormai maturo un nuovo rapporto tra scuola e comunità locale, tale da promuovere la partecipazione dei ragazzi alle scelte che li riguardano, non solo per essere fruitori più soddisfatti delle opportunità offerte dalla comunità di appartenenza, ma anche per porsi come soggetti attivi della conoscenza dell'ambiente sociale in cui vivono e cittadini in grado di fornire un proprio significativo contributo. Quanto riportato può vedere la scuola impegnare ragazzi ed insegnanti in esperienze di ricerca sociale sulla condizione dei ragazzi stessi e delle loro famiglie e sull'adeguatezza delle opportunità offerte dalla comunità anche con riferimento agli aspetti urbanistici ed ambientali. Tali ricerche potranno essere validate come crediti formativi e congiuntamente definite.

Ci riferiamo alla possibilità di pensare ai ragazzi come preziosi collaboratori per la individuazione dei bisogni degli adolescenti stessi, per la conoscenza dei luoghi e degli stili aggregativi dei ragazzi in un determinato territorio, per mettere precocemente in evidenza come si manifestano le forme di disagio (disagio scolastico, bullismo, anoressia, uso di sostanze, etc) che li coinvolgono.

Ci riferiamo alla opportunità di sviluppare (e la 285 è stata a tal proposito un importante laboratorio sperimentale) le esperienze di volontariato degli adolescenti, visti come soggetti in grado di fornire un formidabile contributo ai più deboli e posti nella condizione di acquisire maggiore consapevolezza e sicurezza sulle proprie capacità e responsabilità.

Tutto ciò sta diventando possibile perché la 285 è stata l'occasione che ha visto crescere la competenza degli operatori dei Servizi territoriali nell'individuare, in collaborazione con gli insegnanti nuove modalità per entrare in relazione con i soggetti in età evolutiva, in particolare con i preadolescenti e gli adolescenti, modalità che hanno trovato il principale ambito applicativo nella scuola, ma anche nei centri di aggregazione giovanile, nella strada.

**Il coordinamento delle politiche regionali in materia di adolescenti e giovani**

La costituzione da parte della Regione di un gruppo di lavoro intrasessorile per le politiche rivolte agli adolescenti ed ai giovani che si propone di confrontare ed armonizzare le iniziative dei diversi settori regionali (bambini ed adolescenti, tossicodipendenze, handicap, formazione, cultura, sport, sanità, politiche abitative e riqualificazione urbana, immigrazione, attività produttive, agricoltura e sicurezza stradale) si pone come strumento essenziale per la conoscenza della condizione adolescenziale e giovanile, in grado di produrre nel tempo significative sinergie per interventi più efficaci da parte di tutti i soggetti sociali coinvolti.

Particolare attenzione dovrà essere rivolta al monitoraggio delle attività dei servizi territoriali e non, chiamati a presidiare gli aspetti di maggiore rischio e complessità per la tutela ed il benessere



Regione Emilia-Romagna

psicofisico dei bambini e degli adolescenti. Questi Servizi, che in alcuni casi (abuso sessuale e gravi maltrattamenti, dipendenze, ...) sono ad alta integrazione sociosanitaria, ma che presidiano anche altri aspetti centrali per l'adeguato sviluppo dei soggetti in età evolutiva (si pensi alla condizione dei minori ospiti delle strutture residenziali, alle situazioni di povertà estrema, come ai gravi disturbi alimentari ed ai tentativi di suicidio), richiedono un forte azione di accompagnamento in particolare attraverso il monitoraggio e la formazione. Il gruppo di lavoro interassessorile e l'Osservatorio regionale sull'infanzia saranno strumenti di forte rilevanza strategica per accompagnare e sollecitare il percorso di miglioramento continuo dei Servizi per i bambini e gli adolescenti.

**4.1 Conferme e modificazioni negli atti di indirizzo della Regione per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L. 285/97 rispetto a:**

- linee di intervento e priorità
- analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali
- definizione degli ambiti territoriali
- modalità di analisi, valutazione e approvazione
- modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi
- modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività
- modalità di rendicontazione delle spese
- quota attivata rispetto al totale approvato

In riferimento a questa parte si rimanda completamente alla relazione dell'anno precedente.

**4.2 I tempi e i modi della nuova programmazione della L. 285/97 nella Regione**

Ad agosto 2002 si è proceduto a impegnare la quota relativa alla seconda annualità del secondo triennio e a settembre si è proceduto alla liquidazione relativa.

Al 31/12/02 le Province hanno ricevuto le schede di monitoraggio e di valutazione dai territori sugli interventi e nei mesi di maggio e giugno hanno consegnato alla regione i rapporti provinciali di monitoraggio e valutazione che sono la base per la costruzione del rapporto regionale (presentato il 23/10/03)

**4.3 Il raccordo della nuova programmazione della L. 285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza nella Regione**

Nel corso del secondo triennio, in piena fase di attuazione del programma, si è avuto l'avvio dei primi Piani di zona sperimentali, gli strumenti per eccellenza della programmazione sociale a livello distrettuale. La costruzione dei Piani di zona (PDZ) si è avvalsa di alcune eredità importanti anche per la presenza, in sede di progettazione dei Piani, di referenti, operatori ed esperti impegnati nell'attuazione della legge 285/97.

I piani 285 sono stati inseriti nella maggior parte dei casi nei PDZ e per alcuni è stato previsto anche uno sviluppo e un miglioramento, come citato da una Provincia *"alla 285 è stato riconosciuto di aver ispirato e concretamente sostenuto un percorso metodologico innovativo, che ha promosso forme partecipative reali dei diversi attori sociali sulla scena, ha stimolato processi valutativi, forme di monitoraggio, ecc..."* Pare che la programmazione sia stata svolta attraverso una naturale evoluzione di quanto già implementato nella provincia con una consapevolezza rispetto all'esigenza di sviluppare percorsi evolutivi "sani" oltre che di rivolgersi al disagio "conclamato".

## Regione Emilia-Romagna

Un'altra provincia cita che "sicuramente la formulazione dei Piani di zona ha fatto tesoro della dimensione di rete avviata con la 285, cercando interventi che si integrassero con l'esistente, investissero su fasce e bisogni meno coperti dalla 285".

L'importanza di porre la programmazione zonale in continuità con quella 285 viene ulteriormente sottolineata da un'altra provincia: *"alla luce dell'esperienza dei piani sperimentali, e tenuto conto di quanto emerge dal presente monitoraggio, riteniamo che il lavoro degli ambiti debba essere sostanzialmente orientato a fare in modo che il valore intrinseco del Piano 285 non vada smarrito nella programmazione più ampia che il PDZ prevede, ma, al contrario, costituisca una sorta d'esempio, di buona prassi da esportare anche nelle altre aree del piano"*. (...)

"Ora occorre compiere uno sforzo di analisi dei bisogni per studiare le aggregazioni in modo mirato tra piccoli comuni, fare un'analisi delle connessioni possibili con gli interventi nelle altre aree confinanti, effettuare un trasferimento delle lezioni imparate nella programmazione dei Piani di zona sull'organizzazione e l'integrazione dei soggetti coinvolti".

Non in tutte le realtà però, l'attenzione rivolta ai minori ha trovato uno spazio adeguato nella progettualità dei Piani di zona e ciò desta preoccupazione rispetto alla programmazione futura.

In questa fase di passaggio risulta fondamentale quindi, passare dalla sperimentazione al consolidamento senza perdere le conoscenze acquisite e sedimentate, gli strumenti attivati e i risultati conseguiti.

Pertanto appare importante garantire alcuni punti consolidati nell'esperienza della 285 che sono transitati come patrimonio culturale acquisito da tutto il territorio regionale:

- l'importanza di conoscere i bisogni del territorio e di avere un quadro complessivo dei servizi esistenti e delle prestazioni di ogni realtà, delle modalità di gestione e di spesa;
- l'integrazione socio-educativa e socio-sanitaria per la quale il sistema integrato per svilupparsi e non arretrare deve mantenere un adeguato equilibrio fra assistenza, prevenzione e promozione;
- l'individuazione di risorse economiche e umane sufficienti a mantenere e sviluppare gli attuali livelli di interventi a favore dei bambini e dei ragazzi;
- la necessità di ribadire l'interesse per il monitoraggio e la valutazione dei Piani di zona intesi come processo che rafforzi e indirizzi le azioni successive;
- la funzione di coordinamento dell'Ente capofila che risulta ulteriormente ampliata di responsabilità e competenze;
- le connessioni dei diversi livelli progettuali attraverso la costituzione di tavoli politici e tecnici ai livelli locali e tra Regione e Province;
- il ruolo strategico della Provincia nell'attività di coordinamento del territorio di competenza, nella conclusione dell'accordo di programma, nella costruzione del quadro degli obiettivi generali e specifici di settore, nell'integrazione dei programmi in cui è già coinvolta.

In generale in questa fase di passaggio risulta fondamentale raccogliere l'esigenza emersa nel rapporto, di costruzione di una cultura complessiva intorno alla dimensione di Piano, di prospettiva di Zona, di logica distrettuale che richiede di essere sorretta da forme di coordinamento precise e strutturate, presupposto indispensabile per un buon lavoro di rete.

Come già espresso in relazione al concetto di trasversalità appare di basilare importanza in prospettiva futura l'implementazione di un sistema di coordinamenti, su base territoriale, di tutti gli ambiti di programmazione dell'infanzia e dell'adolescenza, sia in chiave di promozione, sia in chiave di tutela ed accoglienza. Ciò al fine di coordinare e qualificare:

- i servizi, le strutture ed attività a favore dell'infanzia e dell'adolescenza;
- la qualificazione delle strutture residenziali e semiresidenziali;
- le politiche di accoglienza: adozione e affidamento;

*Regione Emilia-Romagna*

- le politiche relative alla prevenzione e al trattamento del disagio, della devianza giovanile e di contrasto ai reati in danno di bambini e adolescenti.

A tal fine, uno strumento di grande aiuto è individuabile negli organismi tecnici collegiali nati negli ultimi anni sia per effetto della 285, sia per effetto di altre normative di settore (su adozioni, affidamento, tutela) e, comunque, promossi dalla Regione Emilia-Romagna.

Sorti in seno alle Provincie, essi costituiscono un importante laboratorio nel quale lo scambio di esperienze e di competenze professionali diversificate ma mirate, ha consentito una compiuta analisi ed una proficua elaborazione di linee progettuali relative alla programmazione e pianificazione delle azioni su base territoriale.

Il bacino di riferimento di queste commissioni, ossia la dimensione geografica provinciale, si è rivelato adeguato e, in diversi casi, ottimale per contemperare l'esigenza di "essere vicine al territorio" -così da permettere un'efficace capacità di interpretarne le istanze-, con la necessità di poter sviluppare analisi di ampio respiro, senza che fossero penalizzate aree considerate marginali.

La scommessa che attende la Regione ed il territorio sarà ora quella di valorizzare l'importante ruolo di queste commissioni, raccordandole all'interno di un unico organismo provinciale; occorre, infatti, conservare un approccio poliedrico nei confronti delle varie problematiche dei minori, pur tuttavia garantendo l'uniformità di indirizzo tecnico delle politiche rivolte all'infanzia e all'adolescenza.

Pertanto è da prevedere che le commissioni confluiscono, in ciascuna provincia, in una commissione tecnica per la promozione e la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, suddivisa in articolazioni cui conferire la responsabilità su specifici ambiti o materie.

**Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia**

*Redatta a cura della Direzione regionale  
della Sanità e delle Politiche sociali*

Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia

**Lo stato d'attuazione della L. 285/97 – Anno 2003****Linee di intervento e procedure relative alla completa attivazione della L.285/97**

Nel periodo preso in considerazione (giugno 2002 – giugno 2003) la Regione Friuli – Venezia Giulia prosegue nel percorso di monitoraggio e di valutazione in continuità con i processi già avviati (definizione dei Piani triennali, riparto di fondi statali e regionali, interventi di supporto tecnico da parte del Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza - CRDA -, gestione della rete tra gli Ambiti attraverso gli snodi denominati "Punti Monitor"; collaborazione con le Amministrazioni provinciali nel contesto di un Protocollo d'Intesa per il coordinamento delle azioni relative all'infanzia e adolescenza).

Nel periodo si conclude altresì:

- 1) la prima fase di valutazione del secondo triennio di applicazione della L.285/97, relativa all'avvio dei progetti di cui ai singoli piani territoriali di Ambito e al primo monitoraggio semestrale (monitoraggio dei progetti e della relativa spesa, aggiornamento banca dati regionale CRDA). I materiali vengono raccolti in un volume che attesta la fase raggiunta (Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia, *Dire, dare, fare... Progettare per il futuro*, Trieste 2002);
- 2) la fase finale di valutazione dei progetti relativi al primo triennio di applicazione della L.285/97 con il rendiconto conclusivo di valutazione dei risultati raggiunti. I materiali vengono pubblicati in un volume che contiene anche alcune esperienze significative dei progetti più importanti realizzati nei diversi ambiti territoriali (Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia, *Già fatto?, Riflessioni, esperienze e buone prassi del primo triennio della Legge 285/97*, Trieste 2003)

**1.1 Atti integrativi delle procedure di avvio della L.285/97 eventualmente adottati da Consiglio Regionale e Giunta o Assessorati**

La Regione aveva già completato nel 2001 le procedure relative ai percorsi amministrativi per la gestione della legge 285/97 - secondo triennio -, approvato con decreto (508/Pren dd. 29 giugno 2001) i Piani triennali d'intervento. Nel periodo in esame ha dato continuità alla L.285/97 con regolari ripartizioni a favore dei Comuni beneficiari dei fondi statali.

**1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge**

Al fine di garantire un'adeguata ed omogenea modalità di monitoraggio e valutazione dei Piani Territoriali e dei progetti esecutivi sia a livello regionale che a livello di ambito territoriale, si consolida la rete dei "Punti Monitor", l'ossatura territoriale su cui radicare sia le funzioni di monitoraggio e di controllo dei progetti e, più in generale dei Piani Territoriali, sia la gestione delle informazioni in materia di infanzia e adolescenza. La Regione è intervenuta con una ultima assegnazione di fondi starter a favore del potenziamento della rete.

Nei primi mesi del 2003 viene inoltre approvato il "Progetto obiettivo materno-infantile e dell'età evolutiva della Regione Friuli-Venezia Giulia" che recepisce anche le indicazioni del D. Lgs. 229/99, della L.328/2000, del DPR 3 maggio 2001 "Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali", del DPCM 14 febbraio 2001 "Atto di indirizzo e coordinamento sull'integrazione socio-sanitaria" e del D.M. 26 del 29/11/2001 "Definizione dei Livelli Essenziali di Assistenza".

*Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia***1.3. Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L.285/97****Iniziative di coordinamento tra gli Ambiti territoriali**

I Comuni a cui compete la gestione diretta dei progetti esecutivi di cui ai Piani territoriali sono inseriti in rete con Regione e Province attraverso la definizione degli Ambiti territoriali; l'applicazione della legge 285 è quindi inserita in un'organizzazione dei servizi sociali e sanitari preesistente, che vede, di fatto, coincidere gli ambiti con i Distretti Sociosanitari e gli Ambiti Socioassistenziali, così come definiti da leggi regionali. In sede di Ambito la rete locale si irrobustisce ulteriormente col raccordo previsto dagli accordi di programma (Conferenza dei servizi) e dalla presenza del Collegio di vigilanza.

Al fine di garantire un'adeguata ed omogenea modalità di monitoraggio e valutazione dei Piani Territoriali e dei progetti esecutivi sia a livello regionale che a livello di ambito territoriale si consolida la rete dei "Punti Monitor", l'ossatura territoriale su cui radicare sia le funzioni di monitoraggio e di controllo dei progetti e, più in generale dei Piani Territoriali, sia la gestione delle informazioni in materia di infanzia e adolescenza. La regione è intervenuta con una ultima assegnazione di fondi starter a favore del potenziamento della rete.

La struttura di rete prevede inoltre un coordinamento provinciale e un raccordo regionale, nel contesto degli interventi e delle attività avviate dal Centro Regionale di Analisi e di Documentazione.

**Iniziative di raccordo a livello regionale dell'attuazione dei progetti**

Alla Regione compete, come da normativa, non solo la definizione delle linee d'indirizzo generali, la determinazione dei criteri, la ripartizione delle risorse e delle priorità d'intervento, ma anche il coordinamento, il monitoraggio e la valutazione. Il gruppo tecnico regionale ha quindi garantito, per le sue competenze, il passaggio dal vecchio al nuovo triennio, l'avvio dei progetti di cui al secondo triennio, la definitiva strutturazione del sistema informatico di monitoraggio, il monitoraggio iniziale in fase di avvio e il primo monitoraggio periodico. L'attività del gruppo tecnico regionale con il supporto del CRDA opera in stretto contatto con le Amministrazioni provinciali e con gli Ambiti territoriali in ragione della rete che ha previsto l'istituzione dei "Punti Monitor".

In base al Protocollo d'intesa sottoscritto tra la Regione e le Amministrazioni provinciali sono operative forme condivise di promozione e di organizzazione che rendono più efficaci le iniziative e le attività. In particolare le Province hanno supportato gli Ambiti nel monitoraggio dei progetti e della relativa spesa, hanno coordinato le iniziative in atto, hanno promosso approfondimenti tematici e assicurato interventi tecnici. Sono altresì parte attiva con le sedi provinciali del Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza e, d'intesa con la Regione, promuovono la verifica dei Piani d'Intervento e il monitoraggio dei progetti.

**Iniziative informative**

Nel periodo considerato le iniziative informative sono state mirate al consolidamento del sistema, alla valutazione finale dei Piani relativi al primo triennio di applicazione della L.285/97, alla valorizzazione dei risultati perseguiti e al monitoraggio dei progetti dei Piani del secondo triennio.

La Regione ha continuato a valorizzare, nella specifica banca dati costruita ad hoc per il monitoraggio (Ossinfanzia) e nel suo sito web, i materiali prodotti, dalla predisposizione dei Piani, agli strumenti per la progettazione, alle procedure e ai criteri di riparto dei fondi.

A livello di Ambito le diverse iniziative sono state avviate in collaborazione con i Punti Monitor.

**Iniziative formative**

I percorsi formativi, in forte coerenza con gli indirizzi di programmazione individuati dalla Regione, sono stati indirizzati alla stabilizzazione della rete di gestione della L.285/97, alla diffusione degli strumenti di progettazione e di monitoraggio, alla condivisione del sistema